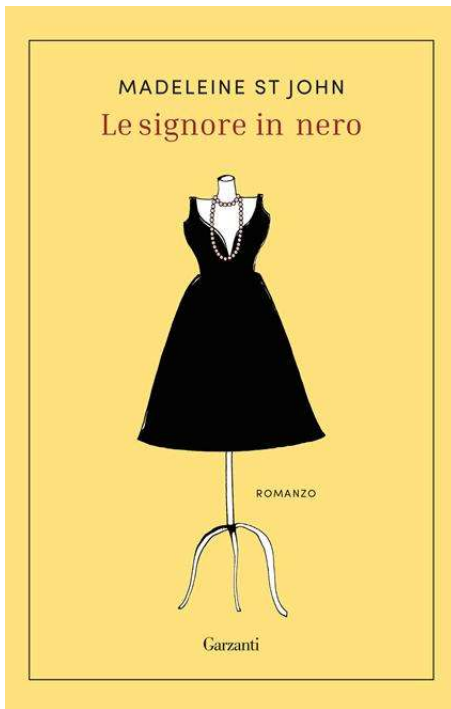


LE SIGNORE IN NERO di Madeleine St John



Sydney 1950. Sui manichini spiccano le gonne a balze e i corpetti arricchiti degli accessori più preziosi. Ma Goode's non sono solo i più grandi magazzini della città, dove trovare l'abito all'ultima moda. Per quattro donne che lavorano sono anche l'unica occasione di indipendenza. Mentre con le loro eleganti divise di colore nero consigliano le clienti su tessuti e modelli, nel loro intimo coltivano sogni di libertà, di un ruolo diverso da quello di figlia, moglie e madre. Lesley sogna di continuare a studiare, anche se il padre non ne vuole sentir parlare. Poi c'è Patty che solo sul lavoro sente di valere qualcosa, mentre a casa il marito la tratta come fosse trasparente. Anche per Fay andare al grande magazzino ogni mattina significa sentirsi meno sola. A sorvegliarle come una madre c'è Magda: le sprona a inseguire i loro desideri e a trovare il proprio stile nel vestire, a

coltivare l'idea che una donna possa raggiungere qualsiasi obiettivo. Per tutte è in arrivo un tempo di grandi cambiamenti e opportunità inaspettate. Tra un party, un nuovo vestito e nuove consapevolezze, Lesley, Patty, Fay e Magda vivranno il momento magico in cui si decide chi si vuole essere davvero.

“Quei grembiuli neri venivano indossati per tutta la settimana e poi venivano lavati a secco dall’azienda durante il weekend, per iniziare un’altra settimana di lavoro il lunedì mattina. Avevano un odore particolare, non esattamente cattivo, ma diverso, risultato dei frequenti lavaggi con sostanze chimiche, misto al puzzo di borotalco a buon mercato e di sudore.

Ogni commessa aveva su di sé questo odore quando indossava il grembiule nero. Questi indumenti, forniti da Goode’s che ne conservava la proprietà, erano studiati apposta per valorizzare le grasse e le magre, ma per la verità non esaltavano né le une né le altre. D’altra parte, le commesse non erano lì per abbellire il negozio, ma per vendere ciò che conteneva. E così ognuna di loro si infilava l’abito nero con un sospiro di rassegnazione, contorcendosi inutilmente per adattarlo al corpo mentre si guardava riflessa nello specchio a figura intera.”